

## Storia e politica

**GERHARD SCHREIBER, *La vendetta tedesca. 1943-1945. Le rappresaglie naziste in Italia***, ed. orig. 1996, trad. dal tedesco di Marina Buttarelli, Lit 34.000, pp. 318, Mondadori, Milano 2000

Il nuovo libro di Schreiber, studioso di storia militare e consulente tecnico al processo Priebeke, se da un lato induce una viva soddisfazione in quanto primo resoconto dettagliato dei massacri nazisti in Italia, dall'altro determina nel lettore anzitutto un disorientamento, che si origina nella dolorosa presa di coscienza dell'incontro fra un reale così ben documentato e l'immaginabile che in esso ebbe ad assumere forma e sostanza. Fa sorgere però anche una considerazione più strettamente storiografica, derivante dalla constatazione che l'atteggiamento delle SS e quello della Wehrmacht fra il 1943 e il '45 in Italia testimoniano in egual misura l'indicibile perversità della guerra hitleriana. Ciò suggerisce, insieme ad altri ben noti elementi, come il carattere unico del nazismo si possa alla fin fine individuare nel suo aver teso, tramite un radicale rivolgimento dei costumi imperniato sull'attivazione di potenti richiami ancestrali, a costituirsi come *sistema criminale di massa*. Ma nel libro, nonostante l'empatia manifestata dall'autore, a parlare sono numeri e fatti: in due anni muoiono per mano dei nazisti settemila militari e novemila civili; molti paesi finiscono rasi al suolo, altri ridotti in cenere; innumerevoli donne, anche gravide, vengono stuprate, sottoposte ad amputazioni, costrette ad assistere all'assassinio dei figli; si chiudono i civili in case, stalle, chiese per poi mitragliarle, incendiarle o farle esplodere col lancio di bombe a mano; si precipitano uomini dai ponti; si gioca con neonati a un macabro tiro al piattello. Dinanzi a tanto, la tendenza alla rimozione emersa in Germania nel dopoguerra, sorretta dalla consolante e assolutoria teoria dell'*allucinazione collettiva* (ricordate i volti indifferenti di tanti tedeschi ripresi durante la visita nel lager appena smantellato?), è il demone che oggi Schreiber sente la necessità e l'urgenza di combattere, nella più importante battaglia ereditata dalla seconda guerra mondiale.

DANIELE ROCCA

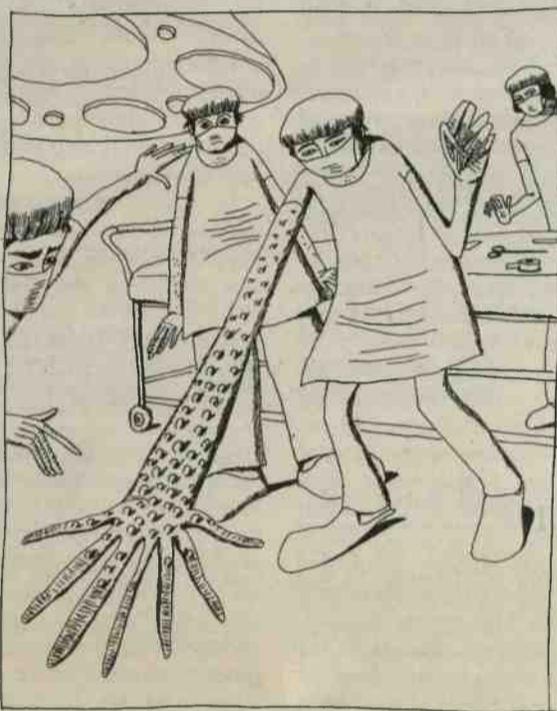
*"La Nazione del Popolo". Organo del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale (11 agosto 1944 - 3 luglio 1946)*, a cura di **Pier Luigi Ballini**, 2 voll., pp. 774, s.i.p., Regione Toscana, Consiglio Regionale, Firenze 1998 (ma 2000)

Il primo numero della "Nazione del Popolo" uscì l'11 agosto 1944, il giorno stesso della liberazione di Firenze; quarantott'ore dopo, tuttavia, le autorità alleate sospesero la pubblicazione del giornale, per la cui ripresa si dovette attendere il 30 dello stesso mese. Il quotidiano, in breve tempo, superò le ventimila copie, raggiungendo addirittura la vetta delle sessantamila; acquistò subito grande autorevolezza, e ospitò interventi di intellettuali celebri come Harold Laski, Luigi Sturzo, Umberto Terracini, Giorgio Spi-

ni, Lelio Basso, Eugenio Montale. Quest'ultimo, in particolare, si fermò sullo stato della cultura italiana dopo il ventennio fascista: egli era del parere che nessun processo e nessuna requisitoria dovesse andare oltre i singoli individui; gli intellettuali italiani potevano essere compromessi caso per caso, come uomini e come cittadini, ma nel complesso - osservava il poeta genovese - non era possibile individuare un'arte fascista, una letteratura fascista e neppure, in generale, una "cultura fascista". Solo nelle "scienze politiche", le cui facoltà erano state "gonfiate a dismisura per mettere a posto gente che andava 'sistemata'", il fascismo aveva

diversità delle origini familiari, delle idee e della formazione politica, le vicende dei "padri della Patria" si dipanano attraverso percorsi analoghi: le esperienze giovanili, l'attività durante il fascismo, gli anni della clandestinità, dell'esilio o del carcere, il lavoro alla Costituente. Ogni profilo biografico è inoltre completato da una - di solito - ampia bibliografia di riferimento, mentre il volume è corredato di un'utile appendice con i risultati, zona per zona, delle elezioni del 2 giugno 1946 e arricchito dall'ampio indice dei nomi, fondamentale per ulteriori percorsi di lettura incrociati attraverso le vite dei costituenti.

FRANCESCA ROCCI



impregnato fortemente l'insegnamento universitario; in generale, però, secondo Montale, il fascismo "non poté impedire lo svolgersi di una cultura indipendente". Dalle pagine della "Nazione del Popolo", inoltre, Aldo Capitini difendeva l'idea dei centri di orientamento sociale, Lelio Basso quella dei consigli di gestione nelle fabbriche e Aldo Passigli quella di una riforma della mezzadria. Con il classico arsenale retorico e concettuale dell'antifascismo, dunque, gli articoli della "Nazione del Popolo" toccavano problemi urgenti e ideali ambiziosi nell'alveo del progetto di "ricostruzione democratica".

GIOVANNI BORGOGNONE

*I deputati piemontesi all'Assemblea Costituente*, a cura di **Caterina Simiand**, pp. 639, s.i.p., Angeli, Milano 2000

Utile opera di consultazione e lettura spesso interessante è questo volume, realizzato dal Centro studi "Gaetano Salvemini" e dal Consiglio regionale del Piemonte nell'ambito delle iniziative per il 50° anniversario della Repubblica e il 25° del Consiglio piemontese. Si tratta della raccolta delle biografie dei 60 eletti dal Piemonte all'Assemblea costituente, con premessa di Oscar Luigi Scalfaro (nella sua qualità di membro di quel consenso). Affidati a mani diverse, i profili risultano perlopiù omogenei ed esaustivi (fra le dieci e le venti pagine); pochi sono quelli insoddisfacentemente stringati o generici, mentre maggiore spazio è riservato alle figure meglio note. Pur nella

**GUGLIELMO NEGRI, *Istituzioni e politica. Governi, parlamento e magistrature nell'Italia repubblicana***, pp. 384, Lit 35.000, Le Monnier, Firenze 2000

Nella presente sintesi della storia italiana dal dopoguerra a oggi, il costituzionalista Guglielmo Negri ripercorre gli eventi soffermandosi, in particolare, su alcune questioni procedurali e istituzionali, a partire dal momento cruciale della revoca di Mussolini e dei suoi ministri il 25 luglio 1943. Viene presa in esame, poi, la compresenza di due governi italiani, quello di Salò al Nord e quello di Badoglio al Sud, entrambi in difetto di una compiuta legittimità popolare ed entrambi fondati sul sostegno militare di forze straniere. La narrazione procede, dopo la Liberazione, ai dibattiti sulla Costituzione, riguardo ai quali viene osservato come il "fermento costruttivo di idee" fu presente soltanto all'interno dell'Assemblea Costituente, mentre il paese era affaccendato nella difficile impresa della ricostruzione. L'autore si sofferma poi sui diversi presidenti della repubblica: vengono prese in esame le loro decisioni più significative e i modi in cui essi hanno interpretato il loro ruolo istituzionale. La presidenza più ricca di spunti per un'analisi sui poteri del capo dello Stato è considerata dall'autore quella di Pertini, il quale "questi poteri li ha sperimentati tutti". Viene, poi, espresso un giudizio positivo sulla successiva presidenza di Cossiga, "per la preparazione, la capacità di previsione e per la partecipazione a quel rinnovamento della politica voluto da un paese ormai maturo". Altre considerazioni riguardano la Corte costituzionale, che ha assunto, secondo Negri, un ruolo sempre più centrale nel siste-

ma istituzionale, non solo perché frequentemente chiamata a pronunciarsi su richieste referendarie, ma anche per la sua attività, riguardante "ormai tutti i principali temi del dibattito sociale e politico".

GIOVANNI BORGOGNONE

*Politica e società in Italia*, atti del convegno, a cura di **Carlo Marletti**, 2 voll., pp. 1006, Lit 85.000, Angeli, Milano 2000

La tematica centrale di questi atti del convegno promosso a Torino nel maggio 1996 dall'Associazione italiana di sociologia è la questione del rapporto fra politica e società in Italia nella transizione in atto da ormai quasi dieci anni. Se nel primo volume si focalizza l'attenzione sul cambiamento politico e le identità sociali, con approfondimenti relativi alle nuove forme di comunicazione politica e all'evolversi del concetto di *leadership*, nel secondo il soggetto diventano le istituzioni, i poteri e, le politiche, e qui gli spunti più innovativi riguardano i rapporti fra sindaci e cittadinanze, militari e politica, politica ed etnicità. L'obiettivo, ampiamente conseguito, è quello di approntare il ritratto sociologico d'una fase cruciale della nostra storia, e di offrire in tal modo a storici e politologi un importante strumento per lo studio delle trasformazioni che nell'ultimo periodo hanno sconvolto i tradizionali assetti politici. Gli interventi, con trattazioni sempre mirate e rigorose, spaziano dalle regioni "rosse" al Mezzogiorno, dalla campagna elettorale del 1994 a quella del '96, dai rapporti fra tecnici e politica a quelli fra comunità ed economia, dal ruolo della tv a quello del modello americano nell'influenzare la politica nazionale. Abbondano le tabelle, le note bibliografiche, i grafici. Fra gli studiosi che hanno dato il proprio contributo all'opera segnaliamo Carlo Marletti, Alfio Mastropaolo, Gianni Riccamboni, Sergio Fabbrini, Ilvo Diamanti, Orazio Lanza e Rolando Marini.

DANIELE ROCCA

*Il "lavoro culturale"*, a cura di **Fiamma Lussana e Albertina Vittoria**, pp. 394, Lit 54.000, Carocci, Roma 2000

E noto come in ambito comunista il concetto di *lavoro culturale* abbia una rilevanza del tutto peculiare. Se per Albertina Vittoria esso è "supporto e collaborazione alla politica", per Fiamma Lussana si configura come una pratica organizzativa volta alla trasformazione del mondo. Fu appunto con la fondazione dell'Istituto Gramsci, di cui le due curatrici della raccolta in oggetto fanno parte, che il PCI nel dopoguerra cercò di dotarsi di uno strumento per far presa sul mondo intellettuale mediante iniziative di vario tipo, quali l'organizzazione di convegni o la gestione di riviste ("Studi storici" andò così ad affiancare "Critica marxista"). Al centro dello studio, denso e dettagliato, si collocano tre figure: quella di Togliatti, analizzata da Giuseppe Vacca in rapporto alla religione (se ne documentano la tolleranza e l'amicizia con don De Luca), all'idea di nazione, alle matrici culturali del comunismo italiano e alla scelta della "linea Gramsci" in campo intellettuale; quella di Gram-

sci stesso, che aleggia sull'intera opera; e quella di Franco Ferri, cui sono dedicate più sezioni. Allievo di Cantimori, partigiano, direttore prima della Biblioteca Feltrinelli e poi, per oltre vent'anni, dell'Istituto Gramsci, ma anche deputato per due legislature a partire dal 1979 - alla guida dell'Istituto gli succedette Spriano -, Ferri fu un fine e instancabile organizzatore di cultura: se non scrisse libri, curò però la sistemazione degli archivi del PCI (proprio alla sua attività archivistica si richiama il saggio di Linda Giuva), in questo aiutato, fra gli altri, da uno studioso come Ernesto Ragionieri, insieme al quale ebbe a scoprire nel "fondo Ercoli" del Pcd'I a Mosca le *Lezioni sul fascismo* di Togliatti. Ogni fase della sua vita trova qui un'attenta analisi, con una comprensibile empatia di fondo ma anche con la consapevolezza del ruolo giocato da Ferri e dall'Istituto Gramsci come realizzatori e continuatori della linea culturale togliattiana nella storia politica e intellettuale degli ultimi cinquant'anni.

DANIELE ROCCA

**MASSIMO LEGNANI, *Al mercato della storia. Il mestiere dello storico tra scienza e consumo***, a cura di Luca Baldissara, Stefano Battilossi e Paolo Ferrari, pp. XXI-334, Lit 37.000, Carocci, Roma 2000

Il volume intende rendere omaggio a Massimo Legnani, storico contemporaneo, direttore dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia e della rivista "Italia contemporanea", scomparso nel 1998. In una intervista a Legnani, condotta da Baldissara e Battilossi, vengono innanzitutto ricostruiti la formazione intellettuale dello storico e lo sviluppo dei suoi itinerari di ricerca. Emergono, dunque, alcune questioni ripetutamente affrontate, poi, dagli altri scritti raccolti nel presente volume, tra le quali assume particolare rilevanza il problema dell'inserimento della produzione storica nel quadro della realtà politica. Legnani, pur affermando di non rimpiangere, ovviamente, la storiografia "curiale", di partito, giudica auspicabile un ritorno all'impegno civico. Centrale nelle riflessioni dell'autore è il tema dell'uso pubblico della storia, e tale discorso, per quanto concerne il dibattito storiografico italiano, non può non investire, ovviamente, l'opera di Renzo De Felice e una rilettura dell'epoca fascista "pacificatrice" e "pacificata", tendente a presentare il fascismo come un pezzo significativo del nostro passato che non va demonizzato: si tratta di un orientamento che però cade, secondo Legnani, nel rischio dell'omologazione acritica del passato. Riguardo alla storiografia orientata dall'antifascismo, invece, l'autore osserva, in una intervista condotta da Alberto De Bernardi, come una colpa grave che a essa si debba attribuire sia il non avere ripercorso la storia dello stesso antifascismo dopo la Resistenza. Il volume riproduce, infine, una serie di recensioni di lavori dedicati all'Italia fascista e repubblicana (*La prima guerra mondiale e il fascismo di Tranfaglia*, la *Storia d'Italia* di Ginsborg e *Resistenza e postfascismo* di Rusconi, per citarne alcuni) apparse su "Italia contemporanea".

GIOVANNI BORGOGNONE